

# YHWH ti nutre con fior di frumento

*Dt 8 nel contesto della liturgia del Corpus Domini (anno A)*

Dt 8,2-3.14-16 / Sal 147

1 Cor 10,16-17

Gv 6,51-58

Nella liturgia romana la prima domenica alla ripresa del Tempo ordinario, dopo la fine del tempo pasquale, troviamo due solennità: la SS. Trinità e il Corpus Domini, ora chiamato Solennità del Santissimo corpo e sangue del Signore. Due solennità – e in modo particolare quest’ultima – che escono dalla logica più comune dell’anno liturgico, che è quella di celebrare nel tempo gli eventi della storia della salvezza, il mistero pasquale di Cristo. Queste due solennità infatti non celebrano, almeno nella loro origine, un evento, ma mettono all’attenzione della Chiesa una “verità di fede”, una “idea teologica”. Per questo alcuni le hanno chiamate “feste ideologiche”, o “feste di idee”. Anche dopo la riforma liturgica, nonostante si sia cercato di dare a questi momenti dell’anno liturgico una nuova connotazione, è difficile non sentire la difficoltà di entrare in una logica che di per sé è estranea alla liturgia. Cerchiamo di addentrarci in ciò che i testi biblici di questa domenica ci presentano. Ci soffermeremo sul testo dell’Antico Testamento (Deuteronomio) e solo alla fine cercheremo di collegare il messaggio di questo testo all’eucaristia e al mistero che essa celebra in questa Solennità del Tempo ordinario.

## **Ricordati - זָכַרְתָּ (I lettura: Dt 8,2-3.14-16)**

Per entrare nel messaggio della lettura tratta dal libro del Deuteronomio cerchiamo di soffermarci principalmente sul vocabolario che viene usato e sulla struttura letteraria del testo.

Innanzitutto il primo verbo che incontriamo è il verbo “**ricordare**” (*zkr*). E’ un verbo molto importante in tutte le Scritture ebraiche. Nel Salterio, un libro di preghiere e di composizioni poetiche, è soprattutto Dio il soggetto di questo verbo, mentre l’oggetto del ricordo è l’uomo, siamo noi. In questo contesto il verbo indica “il prendersi cura” di Dio. Anche nel testo fondamentale di Es 2,24 si parla del “ricordo” di Dio: Dio ascolta il grido degli israeliti schiavi e “si ricorda” della sua alleanza con i padri (Abramo e Giacobbe). Allora Dio si prende cura di Israele per liberarlo. Nel libro del Deuteronomio invece è Israele ad essere chiamato a ricordare. Anche Israele deve prendersi cura di sé (e del suo Dio) attraverso il ricordo. Anche in questo caso ricordare è prendersi cura.

Il ricordo che Dio chiede a Israele per la sua vita e la sua felicità è anzitutto ciò che Dio per primo ha fatto nei confronti del suo popolo. Dio chiede al popolo di fare ciò che egli stesso fa per primo: Israele può “ricordare” perché Dio per primo si è ricordato di lui.

## ***ricordare il deserto***

Innanzitutto il popolo deve **ricordare il deserto**: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto». Del deserto Israele deve ricordare innanzitutto che là, in quel luogo inospitale alla vita, la sua esistenza è stata “garantita” dal Signore. Là, nel deserto, era chiara qual’era la fonte della vita: il Signore. Per il Deuteronomio quindi “ricordare il deserto” significa innanzitutto ricordare che Dio è colui dal quale dipende

veramente la vita dell'uomo, è lui che tiene in vita. Israele, ricordando il tempo del deserto, deve ricordare che la sua vita, anche quando è entrato nella Terra, dipende radicalmente dal suo rapporto con il Signore, e quindi dall'osservanza della *Torah*, che "custodisce" tale rapporto.

Ricordare il deserto per Israele significa ricordarsi di **un cammino** [אֶת-כָּל-הַדֶּרֶךְ]. Non si tratta di ricordare qualcosa di astratto o di momentaneo. Occorre ricordare una cammino: qualcosa di concreto e di prolungato nel tempo. Israele ha una storia da ricordare con il suo Dio. Infatti il suo Dio è il Dio della storia, il Dio che si lascia conoscere proprio dal suo camminare insieme al suo popolo (un Dio che si lascia vedere *di spalle*, cioè dai segni che egli lascia nella storia del suo popolo: Es 23,33). Il suo stesso nome lo dice: *io sono colui che ero*. Cioè «io sono per te (voi) oggi cioè che sono stato in passato con i tuoi (vostri) padri».

Nella Bibbia il termine **derek** cammino acquista significati molto diversi: si va dalla semplice indicazione di un cammino in senso spaziale (una strada, un sentiero...), ad un senso figurato (la via indica una direzione di vita: cfr. Sal 1), al grande viaggio dell'Esodo compiuto da Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione, attraversando il deserto. Dio apre una strada davanti a Israele e lascia le sue orme invisibili. Su questa strada, in questo cammino, Israele non è solo ma sperimenta passo dopo passo la vicinanza di Dio, il suo *prendersi cura*.

Questa "strada" Israele non deve dimenticare perché è il "luogo" nel quale è possibile conoscere il vero volto di Dio. Il Dio di Israele si lascia conoscere come colui che nutre. Anche nei salmi, come nel Salmo 23 (22), Dio è descritto con questi tratti: «YHWH è il mio pastore». Anzi potremmo tradurre «YHWH è colui che nutre». E' infatti questo il significato del termine "pastore".

Riguardo al cammino percorso da Dio con Israele il testo afferma che esso ha **due finalit **, che poi in realt  sono una sola: per umiliarti, per provare cosa avevi nel cuore. Per tre volte nel testo si sottolinea che i quarant'anni di cammino nel deserto sono stati per Israele una "umiliazione". Cosa significa? In Dt 8,3 il verbo "umiliare" [עֲנִיּוּ pi.]   in parallelo con altri due verbi: con "far provare la fame" [רָעַב hi.] e con "nutrire" [אָכַל hi.]. La radice del termine ebraico indica "l'essere piegato", un po' come il termine italiano "umiliarsi/essere umiliato". Il cammino nel deserto   stato per Israele "umiliazione" non nel senso "morale", che noi possiamo attribuire a questo termine, ma nel senso di una esperienza che ha fatto provare ad Israele la sua creaturalit , il suo "essere dalla terra". Nella fame, che   uno dei bisogni fondamentali dell'uomo e nella sete, un bisogno ancor pi  originario (appena venuto alla luce il bambino pu  solo bere), il popolo nel deserto ha sperimentato, ha toccato con mano, che la sua vita dipende da un Altro. E' una esperienza che fa ogni uomo e ogni donna che viene alla luce, quella di sperimentare, per un lungo tratto della sua vita, la dipendenza da altri, il padre e la madre, per rimanere in vita. Anzi per ogni uomo e ogni donna spesso questa esperienza segna gli inizi e la conclusione della vita: essere totalmente dipendenti per il proprio nutrimento.

Cos  accade a Israele nel deserto:   il tempo della sua "giovinezza" quando sperimenta il volto paterno (*chesed*) e materno di Dio (*rachamim*) di YHWH. Israele si deve ricordare di questo tempo per non smarrire il Volto autentico del suo Dio e il suo stesso volto. In questo particolare troviamo un tema molto importante: **l'esperienza di sapersi nutriti e dissetati da Dio   ci  che ci permette di non smarrire il sul vero Volto, ma anche il nostro volto di singoli credenti e di Chiesa. Un aspetto che riprenderemo pi  avanti.**

### **ricordarsi di YHWH**

Ma nel testo del Deuteronomio Israele non   solamente invitato a ricordare il suo cammino di quarant'anni nel deserto. Egli deve ricordarsi nella Terra di YHWH suo Dio: «il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare YHWH tuo Dio» (v. 14). In fondo il ricordo del cammino nel deserto   proprio finalizzato a questo: non dimenticare YHWH una volta giunto nella terra. Ma

cos'è che nella terra può far "inorgoglire" (esaltare), cioè il contrario di "umiliare", il cuore del popolo. Il Deuteronomio descrive bene le circostanza in cui questo può accadere: «Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato,<sup>13</sup> quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa...». Ciò che può "inorgoglire" il cuore del popolo, cioè condurlo a dimenticare il suo Dio, è il benessere nella terra. Ma la Bibbia non indica qui una negatività del benessere in modo moralistico, anzi è "benedetto" da Dio l'uomo che possiede dei beni. Il rischio è un altro. Infatti mentre nel deserto ogni bene era chiaramente visto come "dono di Dio", invece una volta che Israele sarà definitivamente entrato nella sua terra... avrà una propria terra da coltivare potrà pensare di essere lui a tenersi in vita, a procurarsi abitazione, cibo, bevanda e ogni ricchezza. In questa prospettiva il Deuteronomio, in un passo molto bello, afferma che la terra di Israele non è come le altre terre, come l'Egitto. Si dice: «il paese di cui stai per entrare in possesso non è come il paese d'Egitto da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il piede, come fosse un orto di erbaggi; ma il paese che andate a prendere in possesso è un paese di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: paese del quale il Signore tuo Dio ha cura e sul quale si posano sempre gli occhi del Signore tuo Dio dal principio dell'anno sino alla fine» (Dt 11,10-12).

Se mettiamo in parallelo il v. 2 e il v. 3 del c. 8 del Deuteronomio, vediamo che dal confronto emerge un fatto importante per la comprensione del nostro testo. Infatti le motivazioni dell'agire di Dio, introdotte in ebraico da *lōmā'an* in entrambi i casi, mettono in parallelo umiliare/mettere alla prova e far comprendere ciò di cui vive l'uomo. Vediamo il testo:

v. 2	v. 3
<p>per [<i>lōmā'an</i>]  <i>umiliarti</i> e  <i>metterti alla prova</i>,  per sapere [vb. ידע]  quello che avevi nel cuore e  se tu avresti osservato o no i suoi  comandi.</p>	<p>per [<i>lōmā'an</i>]  farti sapere [vb. ידע]  che l'uomo  <i>non vive</i> soltanto di pane,  ma che  su tutto quanto esce  dalla bocca di YHWH  <i>vive</i> l'uomo.</p>

Dal confronto dei due versetti in parallelo emerge che lo scopo che aveva YHWH nel cammino nel deserto di umiliare, mettere alla prova... Israele corrisponde a "far capire" ciò di cui veramente vive l'uomo, cioè «di tutto ciò che esce dalla bocca del Signore». Quindi il senso del cammino nel deserto è proprio questo: comprendere dove sta la vera fonte della vita per Israele; chi è colui che nutre Israele.

E' interessante notare che quando in questo testo si parla della manna, cioè del cibo che YHW ha donato al popolo nel deserto si insista sempre che si tratta di un "cibo sconosciuto" sia alla generazione alla quale Mosè si sta rivolgendo, sia ai padri. Si tratta di un cibo che l'uomo non conosce né ha mai conosciuto. Il cibo che Dio dona al suo popolo non è un cibo "conosciuto", è un cibo "nuovo". Si potrebbe dire che si tratta di un cibo che è puro dono e che non può avere altra origine che Dio stesso. In fondo questo cibo ha le caratteristiche della vita stessa che appartiene solamente a Dio e che egli liberamente dona all'uomo e ad ogni creatura vivente sulla terra. E' un cibo "straordinario" che non è presente nell'esperienza ordinaria dell'uomo di ogni tempo.

Se questo cibo, che esce dalla bocca di Dio, è la sua **Parola**, la Torah (= Legge/Insegnamento). Potremmo dire che la Parola di Dio è sempre una parola "sconosciuta", una parola "straniera" che noi non possediamo mai e che ci sfugge e ci sorpassa sempre.

Sempre dal confronto di questi due versetti del c. 8 del Deuteronomio possiamo ribadire ancora un dato a cui abbiamo già accennato. Guardiamo ancora le due motivazioni riportate dal testo e

introdotta da *l'ama'an* nel v. 2 si afferma che Dio ha fatto percorrere a Israele il cammino nel deserto per sapere cosa avesse nel cuore [אֶת-אִשְׁרָי בְּלִבְכֶם]. E' quindi un cammino attraverso il quale Dio conosce il popolo, lo conosce in profondità, lo conosce nel cuore, che è il luogo nel quale si gioca la relazione uomo/Dio. Nel v. 3 le cose cambiano. Qui si dice che l'agire di Dio nei confronti del suo popolo ha la finalità di "far conoscere" (si usa lo stesso verbo) a Israele ciò di cui l'uomo vive. Pertanto nel v. 2 è Dio che conosce ciò che l'uomo porta nel cuore, nel v. 3 è l'uomo che impara a conoscere se stesso e Dio in un modo nuovo. Si parla qui di una relazione reciproca nella quale una parte impara a conoscere l'altra... una conoscenza reciproca che nasce da un cammino percorso insieme là dove viene a galla l'essenziale della vita: il deserto. E' inoltre importante ribadire che in questa esperienza Israele esce con una conoscenza accresciuta non solo di Dio ma anche di se stesso. Nella relazione con Dio l'uomo e la donna imparano, non solo a conoscere Dio, ma a conoscere se stessi in profondità. Nella relazione con Dio non si rimane "sconosciuti" a se stessi, ma si impara a conoscersi meglio... per ciò che veramente siamo.

Il deserto, il luogo di questo cammino è descritto nel v. 15: un luogo inospitale per la vita (spaventoso, pieno di animali nocivi, arido e senz'acqua...). In questo luogo inospitale alla vita si manifesta che la vita per Israele e per l'umanità è un dono. E' quanto emerge anche nei racconti della creazione della Genesi – all'altro capo della Torah – dove l'uomo è creato in un luogo inadatto alla vita, nel quale la vita non avrebbe potuto sussistere in modo autonomo, è "trapiantato" / "trasferito" in un giardino che appunto è il luogo nel quale è possibile la vita.

### **Un cibo sconosciuto: l'eucaristia**

Dopo questo breve percorso attraverso un brano così denso delle Scritture ebraiche, proviamo ora a ritornare alla Solennità che la Chiesa di Roma celebra oggi (o domenica prossima). Certo il brano che abbiamo cercato di comprendere non ci parla dell'Eucaristia. Questo è un primo rischio che dobbiamo saper evitare. Leggendo questo brano del Deuteronomio nella solennità del Corpus Domini la tentazione sarebbe quella di pensare: "parla dell'Eucaristia". No, non è così! Il testo ha un suo messaggio, completo in se stesso: ci parla della relazione di Dio con il suo popolo Israele.

Tuttavia, dopo aver chiarito questo, è possibile lasciarci toccare dal messaggio del testo per comprendere la realtà dell'eucaristia che la Chiesa celebra da quando Gesù ha consegnato il mandato ai suoi discepoli nell'ultima cena di fare memoria di lui compiendo i suoi stessi gesti e pronunciando le sue stesse parole.

### ***fare memoria***

Il primo elemento del testo che ci può aiutare a comprendere l'eucaristia è la sottolineatura dell'importanza del "ricordare". Gesù nell'ultima cena chiede ai suoi discepoli di ripetere i suoi gesti e le sue parole "in memoria" di lui. Abbiamo visto nel testo del Deuteronomio l'importanza del "ricordare": ricordando il deserto Israele non dimenticherà dove sta la fonte della sua vita.

Così la chiesa nell'eucaristia: ricordando (in una memoria viva fatta di gesti e parole sempre nuovi) l'evento fondante della morte e risurrezione di Gesù, essa non dimenticherà dove sta la fonte della sua vita. I discepoli di Gesù, celebrando ogni domenica l'eucaristia, imparano sempre più di non essere una comunità di auto-salvati, ma di essere stati amati gratuitamente da Dio. Nell'eucaristia la chiesa fa memoria sempre attuale dell'amore di Dio che la precede.

### ***il pane per un cammino***

Abbiamo detto che ciò che Israele deve ricordare è "un cammino". E' qualcosa di prolungato nel tempo e di graduale.

Così per la chiesa l'eucaristia è il pane per il suo cammino nella storia dell'umanità. L'eucaristia non è qualcosa di statico, di sempre uguale... ma è la graduale e prolungata esperienza dell'incontro con il Signore morto e risorto che può trasformare la chiesa e ogni singolo credente.

### ***conoscere il Volto di Dio e il proprio volto***

Abbiamo sottolineato come "il ricordare" per Israele sia il fondamento per una conoscenza del vero volto di YHWH, ma anche del suo stesso volto.

Anche la "memoria" di Gesù che la chiesa costantemente vive nell'eucaristia segna per lei la medesima esperienza: nell'eucaristia è custodito il vero volto del Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth, ma anche il vero volto della chiesa stessa. Nell'eucaristia la chiesa impara a rimanere discepolo del maestro di Galilea: fedele a ciò che egli ha vissuto e fedele a ciò che egli ha pensato per i suoi discepoli.

### ***un cibo sconosciuto***

Il testo del Deuteronomio sottolinea più volte che il cibo che Dio dona nel deserto a Israele è "un cibo sconosciuto".

Nella celebrazione eucaristica anche la chiesa fa esperienza di un "cibo altro", un "cibo sconosciuto". Una realtà che non è possibile "controllare", definire, trattenere... Non ci si può impadronire dell'eucaristia che rimane il segno più grande della gratuità e della libertà dell'azione di Dio. Nella più antica preghiera eucaristica che conosciamo (*Didachè* 9-10) si afferma che Dio ha donato ogni cibo e ogni bevanda all'umanità, ma a noi (cioè a chi celebra l'eucaristia) ha fatto dono di un cibo e una bevanda "spirituali". Cioè un cibo diverso da quello ordinario. Cioè un cibo che esprime l'azione totalmente gratuita e libera di Dio.

### **Conclusione**

Sono solo pochi spunti sull'eucaristia che possiamo ricavare lasciandoci illuminare da un testo delle Scritture ebraiche. Il testo va rispettato per il suo messaggio, ma esso è capace, poiché esprime il rapporto di Dio con il suo popolo, di illuminare altre realtà che si inseriscono nella tradizione ebraico-cristiana. Così può avvenire per l'eucaristia che anche grazie a questo testo può essere liberata da una comprensione statica e povera (forse quella della nostra "prima comunione") per divenire il luogo nel quale si vive una fede adulta: quella di adulti che devono ricordare di essere stati bambini bisognosi di essere nutriti, ma anche quella di adulti che devono continuare a ricordare di essere oggi figli (e ancora un po' bambini) la cui vita dipende da un cibo Altro, quello che Dio continuamente e gratuitamente dona.

*Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli*

## Deuteronomio 8,2-3.<sup>[4-13]</sup>.14-16

### <sup>2</sup> Ricordati

di tutto IL CAMMINO che YHWH (**NB = Adona**) tuo Dio ti ha fatto percorrere  
in questi quarant'anni [tempo]  
nel deserto, [luogo]  
per [*lʾəməʿan*] umiliarti e [scopo]  
metterti alla prova,  
per sapere quello che avevi nel cuore e  
se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

<sup>3</sup> Egli dunque ti ha umiliato,  
ti ha fatto provare la fame,  
poi ti ha nutrito di manna,

che tu non conoscevi e  
che i tuoi padri non avevano mai conosciuto,  
per [*lʾəməʿan*] farti sapere [scopo]  
che l'uomo *non vive* soltanto di pane,  
ma che su tutto quanto esce dalla bocca di YHWH vive l'uomo.

<sup>4</sup> Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. <sup>5</sup> **Riconosci** dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. <sup>6</sup> **Osserva** i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; <sup>7</sup> perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; <sup>8</sup> paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; <sup>9</sup> paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. <sup>10</sup> Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato.

<sup>11</sup> **Guardati bene dal dimenticare** il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò. <sup>12</sup> Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, <sup>13</sup> quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa,

<sup>14</sup> il tuo cuore non si inorgoglisca **in modo da dimenticare** YHWH tuo Dio

che *ti ha fatto uscire* dal paese d'Egitto,  
dalla condizione servile;  
<sup>15</sup> che *ti ha condotto* per questo deserto grande e spaventoso,  
luogo di serpenti velenosi e di scorpioni,  
terra assetata, senz'acqua;  
che *ha fatto sgorgare* per te l'acqua dalla roccia durissima;  
<sup>16</sup> che nel deserto *ti ha nutrito* di manna *sconosciuta* ai tuoi padri,  
per umiliarti e  
per provarti,  
per farti felice nel tuo avvenire.

### Deuteronomio 11,10-12

«Il paese di cui stai per entrare in possesso *non è come il paese d'Egitto* da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il piede, come fosse un orto di erbaggi;  
ma il paese che andate a prendere in possesso è un paese di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: paese *del quale il Signore tuo Dio ha cura* e sul quale si posano sempre gli occhi del Signore tuo Dio dal principio dell'anno sino alla fine».

### Deuteronomio 8,2-3

v. 2	v. 3
<p>per [<i>lʾəməʿan</i>]  <u>umiliarti</u> e  metterti alla prova,  per sapere [vb. ידע]  quello che avevi nel cuore e  se tu avresti osservato o no i suoi comandi.</p>	<p>per [<i>lʾəməʿan</i>]  farti sapere [vb. ידע]  che l'uomo  <i>non vive</i> soltanto di pane,  ma che  su tutto quanto esce  dalla bocca di YHWH  vive l'uomo.</p>